

Parlare della memoria della Shoah in Polonia è un compito particolarmente difficile, poiché, come ha scritto Michael C. Steinaluf nel suo libro *Bondage to the Dead. Poland and the Memory of the Holocaust*<sup>1</sup>: "Seguire i cambiamenti della percezione dei Polacchi dell'Olocausto nel corso dei decenni è difficilissimo e allo stesso tempo molto importante. (...) La Polonia è stata il terreno su cui si è avuto l'incontro tra gli aguzzini e le loro vittime, i Tedeschi e gli Ebrei, e il principale luogo dell'Olocausto. I Polacchi ne sono stati testimoni dall'inizio alla fine. (...) la domanda sulla reazione dei Polacchi all'Olocausto è una domanda sugli esiti di un'esperienza traumatica collettiva senza precedenti sia a livello psicologico, che morale." Per questo, ancora oggi è una tematica complessa che suscita forti reazioni, che nascono sia dalla specificità storica che ha caratterizzato nei secoli la convivenza tra Polacchi ed Ebrei, sia dalle vicende dell'occupazione nazista, ma anche dalla politica in campo storiografico portata avanti nel dopoguerra dal regime al potere, che doveva sostenere un'unica tesi: il sistema politico, sociale ed economico instauratosi dopo la fine della II Guerra Mondiale era il coronamento e il compimento di tutta la storia polacca. Quindi, venivano scelti con cura i temi e i fatti storici, così da creare un'unica coscienza e una sola memoria storica, soprattutto per quanto riguardava la storia più recente del paese, per cancellare ogni traccia della memoria viva di chi di quei fatti era stato protagonista o spettatore.

La manipolazione più brutale fu operata a proposito dell'Olocausto. Innanzitutto si cercò di "polonizzare" l'Olocausto, iscrivendo gli Ebrei uccisi nei registri delle vittime polacche della guerra, in tal modo si cercò di creare una sorta di martirologio polacco. Il professor Piotr Forecki nel suo recente libro *Od "Shoah" do "Strachu". Spory o polsko-żydowską przeszłość i pamięć w debatach publicznych*<sup>2</sup> (Dalla "Shoah" a "Terrore". Controversie sul passato e

---

<sup>1</sup> Michael Stenlauf: *Bondage to the Dead. Poland and the Memory of the Holocaust*, Syracuse University Press, Syracuse New York 1997

<sup>2</sup> Piotr Forecki: *Od "Shoah" do "Strachu". Spory o polsko-żydowską przeszłość i pamięć w debatach publicznych*, (Dalla "Shoah" a "Terrore". Controversie sul passato e sulla memoria polacco-ebrea nei dibattiti pubblici), Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 2010

sulla memoria polacco-ebrea nei dibattiti pubblici) scrive: "la stessa parola "sterminio" serviva perfettamente a descrivere ciò che durante la guerra era accaduto ai Polacchi. Venne usata per raccontare il martirio della nazione (...) l'oblio ufficiale dell'Olocausto doveva corrispondere ad un desiderio dal basso di dimenticare. (...) la società polacca, volendo dimenticare il proprio ruolo di testimone dell'Olocausto, desiderava cancellarlo dalla propria memoria. (...). Nella Polonia Popolare, inoltre, il bisogno collettivo di sentirsi una nazione composta solo da vittime ed eroi, spingeva a voler dimenticare l'Olocausto".

Quindi, per tornare al trauma di cui parla Steinlauf, certamente le vicende della Polonia nel dopoguerra non hanno consentito ai Polacchi di elaborare a fondo quell'esperienza così da poter abbracciare quella memoria traumatica e poter fare un reale esame di coscienza.

Steinlauf definisce gli anni 1944-1948 come il periodo della „Memoria ferita“, e afferma: „gli Ebrei sono stati vittima dei più violenti conflitti nella Polonia del dopoguerra“ in quegli anni si formò il tragico stereotipo dell'„ebreocomunismo“ e sempre in quegli anni si è avuta la più violenta ondata di violenza contro gli Ebrei: furono uccisi centinaia di Ebrei, furono messe delle bombe in numerose sedi di istituzioni ebraiche, ci furono alcuni pogrom. Gli anni 1948-1968 vengono definiti da Steinlauf anni della „Memoria rifiutata“. La storia degli Ebrei polacchi, compreso il loro sterminio, scompare dalla sfera pubblica. Nel 1947 il Parlamento firma la delibera del Consiglio per la Difesa dei Monumenti della Lotta e del Martirio relativa ad Auschwitz in cui si legge che Auschwitz è „il luogo in cui i Polacchi e i cittadini di altre nazionalità hanno combattuto e hanno subito il martirio.“, cancellando in tal modo l'identità etnica della maggior parte delle vittime del campo. Invece, i primi anni '60, vedono la repressione dei compilatori della Grande Enciclopedia Universale dell'Istituto Statale Scientifico che alla voce „Campi di concentramento nazisti“ vogliono inserire una nota sulla Soluzione Finale. Alcuni sondaggi confermano che fino ad oggi molti Polacchi ritengono corretta l'affermazione di quegli anni dell'Enciclopedia secondo cui „i campi di sterminio servirono alla realizzazione dello sterminio biologico della nazione polacca (...)

furono *anche* uno strumento di stemminio della popolazione ebrea". Steinlauf definisce gli anni 1968-1970 gli anni della „Memoria esiliata". Questo periodo è segnato innanzitutto dagli eventi di marzo e dalle loro conseguenze, quando non fu esiliata solo la memoria, ma furono esiliati soprattutto i portatori vivi di quella memoria: gli Ebrei. Gli ultimi due capitoli del libro di Michael Steinlauf hanno un titolo un po' più ottimista: „Memoria ricostruita. 1970-1989" e „Memoria recuperata? 1989-1995".

In effetti, solo verso la fine della Polonia Popolare la problematica dei rapporti polacco-ebrei è divenuta oggetto di un'ampia riflessione pubblica. Dapprima dopo l'uscita del film di Claude Lanzmann "Sohah" nel 1985, e poi dopo la pubblicazione nel 1987 sul "Tygodnik Powszechny"<sup>3</sup> dell'articolo del professor Jan Blonski *I poveri Polacchi guardano il ghetto*, che fu decisivo per aprire il dibattito, poiché l'autore denunciava con chiarezza la gravità morale del problema dell'atteggiamento dei Polacchi verso l'Olocausto, nonché del loro atteggiamento verso gli Ebrei prima e dopo la guerra. Le discussioni che seguirono il film di Lanzmann e l'articolo di Blonski fecero emergere la forza degli stereotipi ancora presenti nella società polacca. Lanzmann e Blonski e i loro sostenitori vennero accusati di non essere "veri Polacchi", di essere al servizio di interessi stranieri, di guidare, coscientemente o meno, una campagna antipolacca. Questa polarizzazione di posizioni peserà ancora molto negli anni seguenti, anche dopo il 1989.

In particolare non possiamo dimenticare l'accesissimo, e a volte violentissimo, dibattito sollevato dalla pubblicazione in Polonia nel maggio del 2000 del libro di Jan Tomasz Gross *Sasiedzi*<sup>4</sup> (*Vicini*), che descrive il massacro degli Ebrei della cittadina di Jedwabne avvenuto il 10 luglio 1941 per mano dei loro vicini di casa polacchi. Il libro di Gross provocò una vera propria tempesta,

---

<sup>3</sup> Tygodnik Powszechny, settimanale legato ai Club dell'Intelligenza Cattolica (KIK) di Cracovia (n.d.a.)

<sup>4</sup> Jan Tomasz Gross, *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*, Arnoldo Mondadori Editore, 2002

perché metteva in discussione lo stereotipo ormai consolidato dei Polacchi come vittime, documentando che invece in alcuni casi erano stati anch'essi aguzzini degli Ebrei. La discussione, a volte in un clima di enorme tensione emotiva, si svolse su tutti i mass media. Il caso di Jedwabne dimostrò la profonda spaccatura all'interno della società polacca tra coloro che erano pronti a riconoscere una verità dolorosa sul passato della nazione e coloro che ad ogni costo cercavano di difendere la propria convinzione di un'innocenza polacca.

Nel gennaio 2008 in Polonia è stato pubblicato il libro di Gross *Strach. Antysemityzm w Polsce tuż po wojnie. Historia moralnej zapaszi (Terrore. L'antisemitismo in Polonia nell'immediato dopoguerra. Storia di un baratro morale)*<sup>5</sup>, che provocò un'ondata di attacchi da parte di alcuni storici e di molti cattolici di estrema destra, tanto che in questo caso non si può neppure parlare di dibattito.

Indubbiamente negli ultimi anni qualcosa nella memoria polacca dei rapporti polacco-ebrei in generale e dell'Olocausto in particolare è cambiato. Tuttavia permane ancora una sorta di „blocco sull'Olocausto”. Attualmente in Polonia vivono pochi Ebrei, ma la „questione ebraica” è ancora stranamente viva. Però, soprattutto fra i giovani, cresce sempre più la necessità di guardare alla storia della vita e dello sterminio degli Ebrei polacchi come parte integrante ed imprensindibile della storia polacca. In questo, particolarmente preziosi sono i programmi educativi per insegnanti e studenti curati da numerose istituzioni pubbliche e private, come, ad esempio, il Museo di Auschwitz Birkenau, l'Istituto per la Memoria Nazionale, la Casa di Incontri con la Storia.

---

<sup>5</sup> Jan Tomasz Gross, *Fear: Anti-Semitism in Poland after Auschwitz*, Random House 2006